



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 7 ottobre 2009

Rassegna Stampa del 07-10-2009

GOVERNO E P.A.

07/10/2009	Corriere della Sera	32	Regole e credito, le condizioni di Draghi - "Le regole non restringano il credito"	Sarcina Giuseppe	1
07/10/2009	Sole 24 Ore	21	Authority in pressing sul gas	Rendina Federico	2
07/10/2009	Italia Oggi	29	Il Cud 2010 muove i primi passi	Cirioli Daniele	4
07/10/2009	Stampa	11	Troppo vecchi per la sicurezza	Masci Raffaello	5

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

07/10/2009	Sole 24 Ore	5	Extrageggiato alle priorità sociali	Bufacchi Isabella	7
07/10/2009	Messaggero	15	Bankitalia: spesa pubblica in crescita	...	9
07/10/2009	Finanza & Mercati	2	Strauss-Kahn: "E' ancora presto per ritirare gli aiuti di Stato" - Anche l'Fmi lancia l'allarme sulla fragilità della ripresa economica	Testa Mario	10

UNIONE EUROPEA

07/10/2009	Sole 24 Ore	17	Tempi maturi per un debito sovrano Ue	Bassanini Franco - Reviglio Edoardo	11
------------	-------------	----	---------------------------------------	-------------------------------------	----

No a restrizioni

Regole e credito, le condizioni di Draghi

di **DANILO TAINO**

Dopo il G20 Il governatore della Banca d'Italia: riforma di Basilea2 il progetto centrale

«Le regole non restringano il credito»

Draghi alla «Faz»: cambiamenti con attenzione e gradualità

BERLINO — Le preoccupazioni di Mario Draghi nel post crisi finanziaria sono che la ripresa - possibile ma non certa - non freni la riforma del sistema finanziario internazionale e che, allo stesso tempo, le nuove regole non mettano un cappio al collo alle istituzioni creditizie quando devono prestare denaro all'economia. Sentiero stretto ma da percorrere, in vista dei nuovi assetti che il mondo sta cercando per evitare che collassi bancari drammatici come quelli di un anno fa si ripetano. Il governatore della Banca d'Italia, in veste di presidente del Financial Stability Board, ha spiegato le sue idee in una lunga intervista al quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine Zeitung* in edicola oggi.

Si tratta di una delle più articolate e complete risposte ai problemi sul tavolo non solo dei regolatori ma anche dei politici di tutto il mondo: come disegnare la nuova architettura finanziaria. Questione tecnica ma anche molto politica, dal momento che le scelte che verranno fatte influiranno sugli equilibri del potere economico a livello globale. Il punto di vista di Draghi - che nei giorni scorsi è stato dato, insieme al presidente della Bundesbank tedesca Axel Weber, come uno dei più probabili successori di Jean-Claude Trichet al vertice della Banca centrale europea - è di particolare ri-

levanza perché fa il punto sul dibattito che da 12 mesi si sviluppa in istituzioni chiave come il Financial Stability Board, il Fondo monetario internazionale e la Banca per i regolamenti internazionali di Basilea.

Due le preoccupazioni di Mario Draghi nel post crisi finanziaria: che la ripresa, possibile ma non certa, freni la riforma del sistema finanziario internazionale e che, allo stesso tempo, le nuove regole non mettano un cappio al collo alle istituzioni creditizie quando devono prestare denaro all'economia.

Il governatore della Banca d'Italia, dato nei giorni scorsi come uno dei più probabili successori di Trichet al vertice della Bce, ha spiegato le sue idee in una lunga intervista al quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine Zeitung*.

A PAGINA 32

A suo parere, la crisi ha probabilmente toccato il fondo ma il mondo non è tornato ai livelli di sicurezza e di valori di due anni fa. Prima che la politica si dimentichi di quanto è successo nell'ultimo anno, comunque, è necessario introdurre correzioni nel sistema che favoriscano la stabilità. Ieri, il numero uno della Deutsche Bank Josef Ackermann spiegava che, senza rischi, le banche non esistono: lavorare sulle differenze di opinione è parte del loro lavoro. E proprio in questa direzione sembra orientato anche Draghi: permettere che gli istituti di credito fac-

no le crisi. Su questo, i cambiamenti dovranno essere introdotti con attenzione e gradualità.

Un'intervista importante, insomma, a un giornale di un Paese come la Germania che ha, nello stato del suo sistema bancario, un punto di instabilità che preoccupa un po' tutti.

Daniilo Taino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due anni fa

«La crisi sarà passata quando saremo ritornati al livello di due anni fa. E ne siamo ancora ben lontani»

ciano il loro lavoro, utile all'intera economia, evitando però che i rischi che assumono siano una minaccia sistemica alla stabilità internazionale.

Il Governatore dice che su una serie di riforme - remunerazioni dei banchieri, nuovi assetti della vigilanza, estensione del controllo a soggetti finanziari non bancari ma importanti - il consenso internazionale c'è. Meno certezze ci sono invece sulla riforma di Basilea 2, «il nostro progetto di gran lunga più importante», cioè sui criteri di patrimonializzazione delle banche rispetto ai rischi che prendono. Qui - dice - si tratta di evitare soluzioni «procicliche», che favoriscano la presa di rischi quando le cose vanno bene e la contrazione del credito quando ci so-



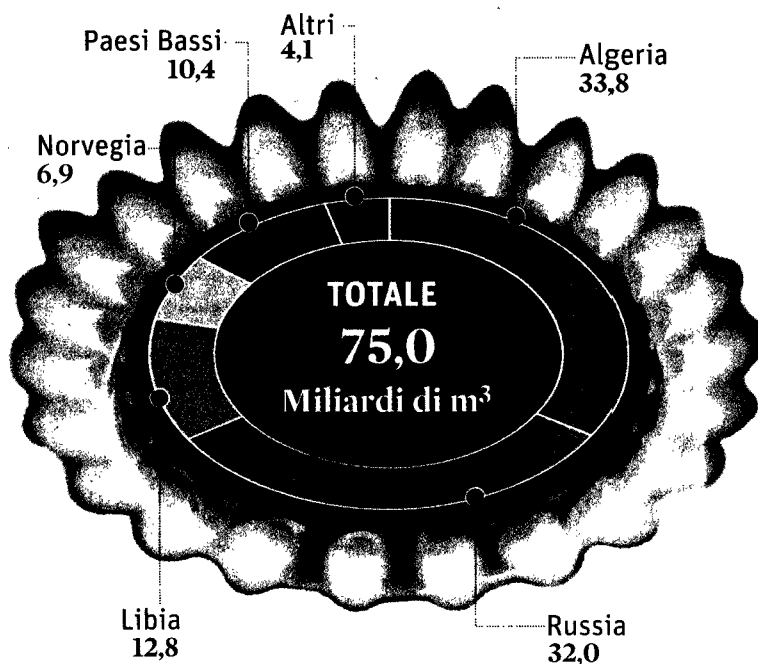
Energia. Il garante del settore presenta al governo il progetto per la separazione tra Eni e la rete Snam

Authority in pressing sul gas

«Necessario rivedere anche il controllo di import e stoccaggi»

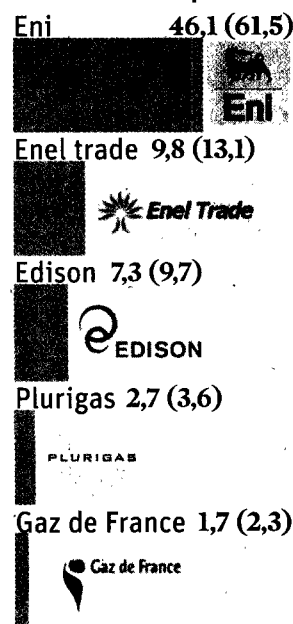
L'import di metano

Importazione di gas naturale nel 2008 secondo provenienza.
Valori in percentuale



Fonte: relazione annuale Authority Energie

I primi cinque importatori di gas in Italia nel 2008. Miliardi di metri cubi e tra parentesi quota % sul totale dell'import



IL PROGETTO

La raccomandazione prevede la creazione di un operatore indipendente con clausole di blindatura per evitare il passaggio in mani straniere

Federico Rendina
ROMA

■ Attenti alla ripresa economica. Benedetta, quando si consoliderà davvero. Ma carica di brutte sorprese per i nostri problematici rifornimenti energetici. Soprattutto sul fronte del gas metano, che potrebbe ritrovarsi improvvisamente "corto", avverte l'Authority dell'energia nella segnalazione annuale al Governo prevista dalla legge anticrisi dello scorso gennaio.

Colpa dello strapotere dell'Eni che controlla tutta la filiera metalifera (dall'import alla grande distribuzione), ribadisce l'Authority

rilanciando, con qualche robusta aggiunta, le sue richieste di intervento. Perché non basta - incalza l'Autorità guidata da Alessandro Ortis - la separazione proprietaria e non solo gestionale dell'Eni da Snam rete gas, che controlla i gasdotti nazionali.

Bisogna sottrarre all'Eni altre due cose: il controllo degli stoccaggi, bisognosi di sviluppo con consistenti investimenti, e il controllo dell'import attraverso i gasdotti di adduzione all'Italia. Stando però attenti all'effetto boomerang: guai se qualcun altro, magari straniero (l'Authority non fa nomi, ma la mente corre al gigante russo Gazprom), dovesse impossessarsi di tali e tante infrastrutture strategiche.

Ed ecco che Ortis raccomanda qualcosa di simile, ma ancora più rigoroso, di quel che si è fatto con la separazione della rete di trasmissione dai grandi operatori

elettrici (Enel in testa) con la creazione di Terna: un gestore indipendente con clausole di "blindatura" e comunque a controllo pubblico. Il tutto - raccomanda l'Authority - andrebbe completato, nel frattempo, con una serie di misure collaterali. Occorre prorogare i tetti antitrust in scadenza il prossimo anno. Bisogna avviare la borsa elettrica, pur sapendo

che in un mercato dominato da un monopolista si tratterà di un primo parziale allenamento ai giochi della concorrenza.

Concorrenza che va intanto alimentata con un drastico aumento delle quote di gas da girare agli operatori concorrenti a prezzi controllati (gas release), rivedendo le regole (ma qui l'Eni c'entra poco) anche sul fronte della distribuzione finale, rimediando al gioco perverso tra amministrazioni locali che spezzettano le concessioni

vendendole a caro prezzo ad una miriade di operatori costretti a combattere con margini risicati che danneggiano gli investimenti e minano la qualità. Via dunque agli incentivi alle aggregazioni tra operatori locali con bacini di utenza più grandi e meno numerosi.

Rivoluzione conveniente per la stessa Eni, incalza l'Authority forte dello spezzatino del cane a sei zampe proposto dagli strateghi del fondo Knight. La separazione proprietaria dell'Eni dalla



infrastrutture di trasporto «peraltro già legislativamente prevista» fin dal 2003 anche se «ancora in attesa del Dpcm di attuazione» - sostiene l'Authority nella segnalazione al ministero dello Sviluppo - «non un indebolimento dell'Eni ma, attraverso una cessione ovviamente remunerata di Snam Rete Gas, che rappresenta meno del 2% del fatturato di Gruppo, un rafforzamento della sua proiezione internazionale» come «già sperimentato con l'operazione Terna, felicemente attuata per il parallelo settore elettrico».

Operazione urgente, perché per un paese totalmente dipendente dal gas (che alimenta - ricorda Ortis - anche la maggior parte della produzione elettrica) potrebbe essere proprio la ripresa a determinare la crisi delle forniture. I nuovi gasdotti? Lontani nel tempo. Gli stoccaggi? Insufficienti. I rigassificatori? Ottima idea, ma si va a rilento: l'unico nuovo contributo viene dall'impianto di Rovigo, che «apporterà solo 25 milioni di metri cubi al giorno», quando l'inversione del ciclo recessivo chiederà al paese «almeno 80 milioni di metri cubi al giorno aggiuntivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Entrate hanno reso disponibili la bozza di modello e le istruzioni. Forum dedicato al via

Il Cud 2010 muove i primi passi

Scompare la scelta del 5 per mille. Spazio al bonus famiglia

Come cambia il modello

PRIMA OCCUPAZIONE	Nella parte A, dati generali, trova spazio il punto 9 in cui indicare la data di prima occupazione se successiva al 1° gennaio 2007 (data di entrata in vigore del dlgs n. 252/2005 di riforma della previdenza integrativa)
DETRAZIONI PERSONALE SICUREZZA	Nella parte B, dati fiscali, trovano spazio i punti 46 e 47 in cui indicare l'importo della detrazione fiscale spettante al personale del comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico con reddito del 2008 non superiore a 35 mila euro
BONUS FAMIGLIE	Nella parte B, dati fiscali, trova spazio il punto 291 in cui indicare l'importo di bonus erogato dal datore di lavoro in relazione al nucleo familiare
5X1000	Scomparsa la scheda per la scelta

DI DANIELE CIRIOLI

Pronta la bozza del Cud2010. Tra le principali novità, la scomparsa della scheda per la scelta del 5 per mille (ad oggi, infatti, non ancora ne è stata decisa la sorte), l'introduzione di un nuovo campo relativo alla data di prima occupazione dei lavoratori, le nuove detrazioni a favore del personale del comparto sicurezza e difesa e la nuova sezione rivolta al bonus famiglia. Inoltre, insieme alle bozze del modello e delle istruzioni, l'agenzia delle entrate, in vista dell'approvazione della versione definitiva, ha messo online un forum dedicato attraverso il quale riceverà i suggerimenti formulati dai contribuenti, entro il 19 ottobre prossimo.

Cud2010 per l'anno 2008. Il Cud (certificazione unica dei redditi) è l'attestato che i datori di lavoro/sostituti d'imposta sono tenuti a consegnare a dipendenti e collaboratori, per riassumere i dati fiscali e contributivi relativi alle retribuzioni erogate durante un anno solare. Ai fini fiscali, in particolare, il documento certifica i redditi percepiti dal lavoratore (o collaboratore) intestatario, le ritenute fiscali subite e gli sconti (detrazioni) di cui ha beneficiato; ai fini previdenziali, parimenti, ha valore certificativo delle contribuzioni versate dal datore di lavoro o dal committente agli istituti previdenziali (Inps, Inpdap, Ipost) ai fini pensionistici e/o assistenziali.

La consegna a febbraio. Anche per email. Il Cud2010, quale certificazione relativa al corrente periodo d'imposta (2009), andrà rilasciata entro il 28 febbraio 2010, ovvero entro 12 giorni dalla richiesta del lavoratore in

caso di cessazione del rapporto di lavoro. È facoltà del datore di lavoro/sostituto d'imposta trasmettere al contribuente il Cud in formato elettronico, purché venga garantita al lavoratore la possibilità di entrate nella disponibilità della stessa e di poterla materializzare per i successivi adempimenti. Tale modalità, secondo l'Agenzia delle entrate, deve ritenersi esclusa a titolo di esempio nelle ipotesi in cui il Cud deve essere rilasciato agli eredi o in occasione di cessazione del rapporto di lavoro.

Le novità. Tra le novità più importanti, va rilevato l'inserimento di un nuovo campo relativo alla data di prima occupazione del lavoratore al quale si riferisce il Cud: permetterà ai datori di lavoro di conoscere più facilmente la posizione del contribuente nel caso in cui questo abbia svolto diverse attività e di calcolare i maggiori contributi previdenziali che è possibile attribuire ai lavoratori al primo impiego per la partecipazione a fondi pensione (previdenza integrativa). Nella parte relativa ai dati fiscali trova inserimento un campo dedicato alla detrazione attribuita al personale del comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico. Ancora, una nuova sezione è dedicata al bonus famiglia e in essa andrà indicato l'importo dell'agevolazione che è stata riconosciuta quale misura anticrisi ai nuclei familiari a basso reddito (dl n. 185/2008). Infine, è stata aggiornata la tabella relativa alle detrazioni del 19% prorogate per il 2009: dalle spese per la formazione dei docenti al pagamento delle rette per la frequenza di asili nido, passando per l'abbonamento ai servizi di trasporto pubblico locale.

Il forum. Già inaugurato con lo scudo fiscale, l'agenzia entrate ripropone un forum anche per il modello Cud 2010. Sul sito istituzionale chiunque fosse interessato può inviare proposte e suggerimenti tecnici riguardo alla certificazione unica dei redditi entro il prossimo 19 ottobre. I contributi vengono pubblicati nella pagina dedicata, aggiornata quotidianamente, dal lunedì al venerdì entro le 19 (i contributi che vengono inviati successivamente a quest'orario vengono pubblicati il giorno successivo).



ITAGLI
LA RIVOLTA DELLE DIVISE

L'emergenza Soprattutto nelle città del Nord - Milano, Torino, Padova - la carenza di personale è drammatica

Troppo vecchi per la sicurezza

La protesta della polizia: l'età media degli agenti è di 47 anni, un'auto su tre ha più di 200 mila km

I numeri della Polizia

LA POLIZIA DI STATO CONTA SU CIRCA 105.000 OPERATORI, DI CUI:



RAFFAELLO MASCI
ROMA

A Milano mancano 600 agenti, a Torino 300, a Napoli almeno 500, a Roma addirittura 1400. In totale sono tra i 15 e i 20 mila gli uomini (e le donne) che mancano in tutta Italia, soprattutto under 40, cioè giovani, e quindi è difficile mettere insieme i servizi che richiedono maggiore energia e agilità: le volanti, le pattuglie dei celerini, gli organici dei poliziotti di quartiere. Su 24 mila macchine della polizia, almeno 7 mila sono costantemente in manutenzione perché hanno più di 200 mila chilometri. E poi manca la benzina, mancano gli etilometri, gli strumenti per controllare la velocità, manca perfino la cancelleria negli uffici. La polizia non ce la fa più, soprattutto al Nord, in città come Torino, Milano, Padova, dove gli organici si vanno sempre più assottigliando. Se a questa situazione di disagio aggiungiamo anche che da quasi due anni i poliziotti sono senza contratto e che il governo ha tagliato alle forze dell'ordine quasi un miliardo in tre anni, si capisce perché è

All'organico mancano ventimila effettivi La Stradale ha finito i soldi per gli etilometri

scoppiata la protesta. Ieri mattina davanti a tutte le questure e le prefetture d'Italia i poliziotti hanno fatto un volantinaggio: «Cittadini, aiutateci a difendere la vostra sicurezza». Il 15 ci sarà un sit-in davanti al ministero dell'Interno, mentre il 28 l'alzata di scudi si concluderà con una manifestazione nazionale a Roma. A scendere in piazza saranno tutte e sei le sigle sindacali di categoria.

La prima controversia che oppone polizia ed esecutivo è sugli organici: ogni cinque agenti che vanno in pensione, solo uno viene rimpiazzato - lamentano i sindacati - e questo blocco del turnover è particolarmente grave se si considera che la categoria invecchia: l'età media dei nostri agenti è 47 anni, solo l'8% dei 105 mila in organico ha meno di 30 anni e appena 13 lavoratori (tredici di numero, in tutta Italia) ne hanno meno di 20. I pochi giovani, peraltro, rischiano di ave-

re - quando sarà - una pensione da fame, perché per loro, «unico settore del pubblico impiego», non è stato ancora attivato alcun piano di previdenza integrativa.

Non che vada meglio per i più anziani, i quali - stando sempre alle fonti sindacali - attendono dai tempi del primo governo Berlusconi (1995) un «riordino delle carriere» che prevederebbe riqualificazioni professionali e, beninteso, attese promozioni. Ci sarebbe, a questo scopo, una disponibilità di 600 milioni, accantonati dai precedenti esecutivi, ma nulla di concreto è stato fatto, mentre a crescere in questi anni non sono state le retribuzioni ma solo l'età degli agenti.

Su questo grigio cahier de doléances va poi iscritto il grande tema del rinnovo contrattuale. Ma come - dicono i poliziotti - non doveva essere la sicurezza la priorità di questo governo? Non si sono vinte le elezioni politiche e anche quelle di importanti Comuni proprio su questo tema? E invece da 21 mesi gli agenti (e le agenti) attendono il rinnovo contrattuale. Le loro buste paga parlano di un netto di 1250 euro al mese per i più giovani e di 1400 per gli an-

ziani, quando i vigili urbani - per dire - ne prendono 1500 da subito. Doveva esserci - stando alle promesse - un adeguamento economico più un incremento legato «alla specificità» della professione. Ma per la prima volta il governo ha proposto 40 euro lordi a testa, mentre per la seconda, da cui i lavoratori della polizia si attendevano un segnale di apprezzamento, l'offerta è stata di euro 2, cioè meno dei già magri 5 euro promessi da Prodi a suo tempo.

Tutto questo insieme di cose ha generato prima mugugni, poi malumori e, infine, la protesta di questo mese. «Dopo l'infruttuoso incontro a Palazzo Vidoni col ministro Renato Brunetta, nelle settimane scorse - ha detto il segretario del Sap Nicola Tanzi - nessuna risposta concreta è arrivata, ancora una volta, dall'attuale esecutivo. Anzi, il testo della manovra non prevede alcuna risorsa aggiuntiva per la speci-



ficità, ma solo i consueti appostamenti "con specifica destinazione per il personale delle forze armate e dei corpi di polizia". Somme che per il triennio 2010-2012 si aggirano sui 400 milioni di euro, che serviranno a malapena per regalare incrementi stipendiali futuri pari al tasso di inflazione».

Le accuse

1

**GLI ORGANICI: OGNI
CINQUE AGENTI
PENSIONATI SOLO UNO
VIENE RIMPIAZZATO**

2

**L'ETÀ MEDIA
SI STA ABBASSANDO:
SOLO OTTO SU CENTO
HANNO MENO
DI TRENT'ANNI**

3

**NESSUN PIANO
DI PREVIDENZA
INTEGRATIVA:
È L'UNICO CASO
NEL PUBBLICO IMPIEGO**

4

**DA 21 MESI S'ATTENDE
IL NUOVO CONTRATTO:
IL GOVERNO PROPONE
UN AUMENTO
DI 40 EURO LORDI**

5

**DA 15 ANNI MANCA
IL RIORDINO
DELLE CARRIERE
CON RIQUALIFICAZIONI
E PROMOZIONI**

Extragegettito alle priorità sociali

Tremonti all'Fmi: rimbalzo dell'economia tra 2009 e 2010 ma poi incertezza

Il ministro. Confermata la prudenza fiscale:
«Meglio restare sotto il 5% di deficit»

Isabella Bufacchi

ROMA

«Il maggiore gettito, se ci sarà, andrà alle priorità sociali più urgenti». La manovra «non ha uno spazio temporale definito», può essere potenziata e con più entrate, più risorse finanziarie le priorità sociali sarebbero al primo posto dell'azione di governo. Ma la prudenza è d'obbligo. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, presentando la Finanziaria 2010 ieri in aula al Senato, ha confermato la strategia della «forte prudenza fiscale» nella gestione dei conti pubblici perché l'elevata incertezza nelle prospettive economiche «non trova precedenti storici» e perché bisogna evitare che «con la definizione della manovra, impegni per gli anni a venire possano produrre effetti contrari all'interesse generale».

Nell'esposizione economico-finanziaria che precede come di tradizione l'avvio della sessione di Bilancio per l'esame della Finanziaria - il ministro sarà nuovamente a Palazzo Madama questa sera in commissione Bilancio -, Tremonti si è soffermato sui segnali positivi e di miglioramento da questa estate, nel mondo e in Italia. «Le condizioni complessive sono migliorate: sono emersi segnali positivi di stabilizzazione in Asia. Le tensioni sui mercati finanziari internazionali si sono attenuate rispetto alla fase acuta della crisi», le Borse hanno registrato un recupero dai minimi ha detto, con un inciso sull'Italia: «a partire dai dati sulla fiducia delle imprese e dei consumatori, dal traffico autostradale e po-



«Segnali positivi dall'Iva». Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

stale e dall'andamento del gettito Iva». Specificamente alla finanza pubblica italiana, ha spiegato, «l'andamento dell'Iva al netto della componente sulle importazioni ha mostrato, per prima volta nell'anno, un andamento positivo rispetto all'anno precedente».

Ma quella che all'estero è stata battezzata *tentative recovery*, e che Tremonti definisce da tempo "terra incognita" non consente ancora a uno Stato con un alto debito pubblico come l'Italia di abbassare la guardia. Così il ministro, illustrando la Finanziaria, la relazione previsionale e programmatica, e l'aggiornamento del Dpef, ha

messo in chiaro che le «politiche di indebitamento oltre la soglia del 5%» non sarebbero prudenti e superare questa soglia «non augurabile per questo paese». La prudenza è stata premiante: per la prima volta in molti anni, ha rimarcato il ministro con malcelato orgoglio, la velocità di crescita del deficit italiano sarà inferiore alla media europea e anche la dinamica del debito pubblico rispetto al Pil è inferiore in Italia, a confronto con molti altri Paesi industrializzati. In una tabella messa agli atti al Senato (si veda tabella a fianco), le elaborazioni del Mef su dati del Fondo monetario internazionale



non lasciano dubbi: la performance dei conti pubblici italiani, nel contesto della peggiore recessione e crisi finanziaria dal Dopoguerra, è stata finora migliore rispetto a quella di Francia, Regno Unito, Stati Uniti, Spagna.

Oltre al diverso andamento dell'indebitamento netto e del debito pubblico tra gli Stati in prima linea nella lotta contro la recessione e la crisi, Tremonti ha messo in evidenza - come aveva già fatto in occasione dell'Ecofin informale di Göteborg della scorsa settimana - la mancanza ancora di una exit strategy a livello europeo, nei tempi e nei contenuti. L'Italia resta dunque in attesa della definizione di questa exit strategy europea, e mentre aspetta non può far altro che adottare politiche fiscali prudenti.

Nel discorso reso noto ieri e pronunciato domenica all'Imfc (International Monetary and Finance Committee) a Istanbul in occasione dei lavori del Fmi, Tremonti ha sostenuto che gli ultimi sviluppi della congiuntura italiana «suggeriscono un rimbalzo» dell'attività economica «tra la seconda metà dell'anno e l'inizio del 2010. Nel periodo successivo la velocità del tasso di crescita resta incerta. Guardando al futuro, i consumi privati dovrebbero continuare a trovare sostegno in tassi di inflazione storicamente bassi e nel recupero dei prezzi degli asset, mentre la ripresa in corso a livello di domanda globale darà sostegno all'export.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti pubblici

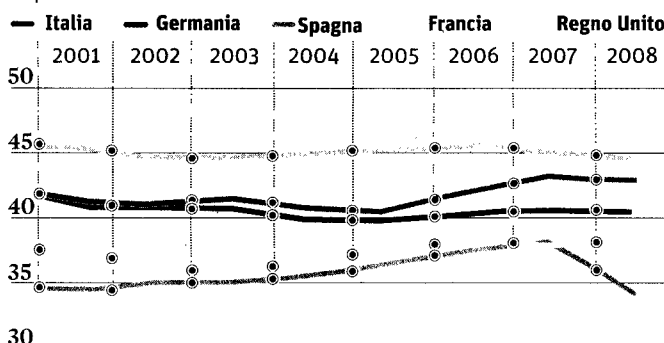
IN ITALIA IL DEBITO CRESCE MENO VELOCEMENTE

Stime sul debito pubblico. Percentuale del Pil

Nazione	Debito 2008 (inizio anno)	Debito 2013 (fine anno)	Aumento cumulato del debito (var. %)	
			'08-'10	'11-'13
Italia	103,5	127,9	16,6	7,8
Francia	63,8	91,5	18,8	8,9
Germania	63,4	90,1	21,1	5,6
Regno Unito	44,1	96,9	37,6	15,2
Stati Uniti	61,9	104,3	31,7	10,7
Giappone	187,7	241,8	39,3	14,8

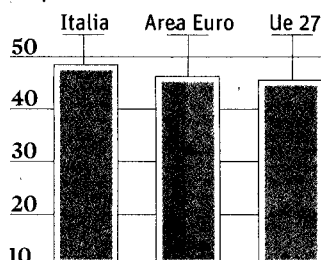
PRESSIONE FISCALE NEI PRINCIPALI STATI UE

In percentuale del Pil



TOTALE DELLE SPESE NEL 2008

In percentuale del Pil



Secondo Bankitalia, nel 2008, l'Italia è stato il sesto paese d'Europa per la dimensione della spesa pubblica, che ha raggiunto il 48,8% del Pil (la media Ue è al 46,3%). Nel documento sulle "Statistiche di finanza pubblica nei Paesi dell'Unione europea" risulta poi che la pressione fiscale è invece scesa lievemente: dal 43,1% del 2007, s'è fermata l'anno scorso a quota 42,8%

Fonte: elab. Mef da Fmi World Economic Outlook, ott. 2009; Banca d'Italia

CONTI PUBBLICI

Bankitalia: spesa pubblica in crescita

L'Italia sale al sesto posto nella classifica europea, ma cala la pressione fiscale

ROMA — Cresce la spesa pubblica in Italia in rapporto al prodotto interno lordo: nel 2008 le uscite complessive della nostra finanza pubblica si sono attestate al 48,8% del Pil, contro il 47,9% del 2007. Siamo così passati dal settimo al sesto posto. È quanto risulta dalle «Statistiche di finanza pubblica nei Paesi dell'Unione europea» diffuse dalla Banca d'Italia.

Le uscite del bilancio pubblico ormai sfiorano nel Paese quasi la metà della ricchezza totale e comunque sono due punti percentuali superiori alla media europea (in cui la spesa complessiva è pari al 46,8% del Pil).

A pesare come un macigno sulla spesa pubblica italiana è soprattutto il debito. Non c'è discesa dei tassi che tenga: con un debito pubblico lordo al 105,7% del Pil nel 2008, contro il 63,2% della media nell'Unione europea, la spesa per interessi comunque assorbe una buona fetta delle uscite. Nel 2008 è stata infatti pari al 5,1% del Pil, in crescita rispetto al 5% del 2007 e soprattutto superiore ad ogni altro Paese d'Europa. Nella media Ue la spesa per interessi è pari al 2,7% del Pil, tanto per avere un termine di paragone, e in Paesi come Francia e Germania è pari al 2,8%.

Il debito dunque resta una

pesante eredità e grava sul complesso delle finanze pubbliche. Lo dimostra la classifica della spesa al netto degli interessi, in cui il nostro Paese ne esce più virtuoso. L'Italia con il 43,6% di spesa rispetto al Pil si colloca infatti all'undicesimo posto in Europa. È inoltre da sottolineare che la spesa pubblica italiana, sempre al netto degli interessi che vengono pagati sul debito, è comunque al di sotto della media Ue (44% del Pil).

Dalle statistiche della Banca d'Italia risulta inoltre che la pressione fiscale è scesa dal 43,1% del 2007 al 42,8% del 2008, superiore alla media Ue del 40,2%.



Strauss-Kahn: «È ancora presto per ritirare gli aiuti di Stato»

A PAG. 2

Si accendono tutte le materie prime

Anche l'Fmi lancia l'allarme sulla fragilità della ripresa economica

Per il numero uno Strauss-Kahn è presto per ritirare gli aiuti statali: «La crisi non è ancora finita»

MARIO TESTA

L'economia globale «è in una posizione molto precaria e il ritiro prematuro delle politiche di stimolo potrebbe ammazzare la ripresa». Non ha usato mezzi termini il direttore generale del Fondo Monetario Internazionale Dominique Strauss-Kahn per fare il punto sullo stato di salute dell'economia mondiale. L'allarme lanciato dall'ex ministro dell'economia francese si va quindi ad aggiungere a quello di molti altri personaggi autorevoli che hanno espresso un'opinione analoga. D'altra parte anche i dati macroeconomici, nonostante il miglioramento, continuano a evidenziare debolezze inattese. «Per certo - ha avvertito il numero uno del Fondo, la cui assemblea annuale si è tenuta ieri a Istanbul - governi e banche centrali dovrebbero mettere a punto exit strategy credibili. Ma è troppo presto per realizzarle». La crisi, a suo giudizio, «non è finita; la ripresa sarà debole e la domanda privata non è ancora in grado di autosostenersi». Inoltre, aggiunge, la «disoccupazione, con ogni probabilità, disegnerà «una lunga ombra» sulla ripresa. Strauss-Kahn ha poi chiesto di «perseguire gli sforzi per rendere il sistema finanziario più sicuro e stabile, allargando il perimetro di regolamentazione» e rafforzando i requisiti di capitale e liquidità. Gli sforzi per risolvere i problemi del settore finanziario, ha suggerito, «non devono rallentare». Anche perché «c'è ancora biso-

Secondo il Fondo monetario i governi devono comunque iniziare a mettere a punto le exit strategy

gno di quantificare le perdite, aumentare il capitale delle banche e ripristinare i bilanci bancari». A meno che questo non accada, ha spiegato, «la ripresa resterà a rischio». Il banchiere francese ha poi ripercorso quanto è accaduto in questo ultimo anno, da quando cioè il mondo ha assistito al crac di Lehman Brothers. All'inizio, ha spiegato, «l'incertezza si è tramutata in panico. Le persone temevano il peggio, sollevando lo spettro di un'altra Grande Depressione». Ma oggi il mondo è in una situazione diversa: «La paura si è trasformata in speranza». E anche se è comunque «troppo presto per cantare vittoria, ci siamo per lo meno avviati sulla strada della ripresa». La crisi dell'ultimo anno è stata, in ultima istanza, di grande insegnamento, ma «per far fronte alle sfide future dovremo adattarci ai cambiamenti, sia a livello di ciascun Paese sia a livello internazionale, così come a livello di Fmi».

«Penso che abbiamo girato l'angolo», ha concluso Strauss-Kahn, ma guardando avanti «dobbiamo adattarci alla realtà e adottare politiche che conducano a una base di crescita sostenibile». Anche perché, a suo giudizio, «la crisi non è ancora finita». La svolta che ha permesso l'avvio della ripresa senza che la crisi si tramutasse in catastrofe non è stata però casuale, ma frutto di una «collaborazione di politiche senza precedenti». Una collaborazione che dovrebbe ripetersi ora per stabilire nuove regole per tutti.



La salute delle finanze. Quali soluzioni per i conti pubblici appesantiti da crisi internazionale e welfare

Tempi maturi per un debito sovrano Ue

PROGETTI INFRASTRUTTURALI

Servono 3mila miliardi da finanziare con capitali privati, attivando i grandi collettori del risparmio ed emettendo eurobond

di **Franco Bassanini**
ed **Edoardo Reviglio**

Lo stato delle finanze pubbliche è preoccupante in Europa. Il debito pubblico dei paesi Ue raggiungerà il 100% nel 2014, con Francia, Germania e Regno Unito intorno al 90% (stime dell'Fmi). Nel breve periodo, sui bilanci pubblici hanno gravato il sostegno alla finanza e all'industria e la recessione. Nel medio periodo, la situazione non migliorerà. I costi del welfare, in una società che invecchia, appesantiranno la finanza pubblica. Sono possibili - ma difficili - consistenti tagli di spesa. Una ripresa dell'inflazione potrebbe ridimensionare i debiti pubblici, ma la Bce cercherà di arginarla.

Un contributo può venire dalla crescita: per ripartire con tassi significativi avrebbe bisogno di stimoli. Come in Usa, in Cina e altrove, si potrebbe far leva su progetti in-

frastrutturali e ambientali. Secondo la Commissione europea, per realizzare gli obiettivi del 20/20/20 e dei Tens saranno necessari 3mila miliardi (2.500 nell'energia e 500 nei trasporti). Per non parlare della ricerca, delle tlc, delle biotecnologie.

Per finanziarli, una strada, proposta un anno fa da Giulio Tremonti, è stata rilanciata dal ministro nell'Ecofin di Göteborg. Finanziare gli investimenti strategici con capitali privati (e capitali pubblici provenienti dai paesi che ne hanno in eccesso), attivando collettori di risparmio privato europeo (come la Bei, la Kfw, le Casse depositi e prestiti francese e italiana e altri investitori di lungo termine) ed emettendo nuovi strumenti finanziari (come i single project bond e gli eurobond), per attirare capitali dal resto del mondo. Bisogna indirizzare verso investimenti virtuosi il risparmio delle famiglie e sfruttare il potenziale di indebitamento europeo. L'euro è forte e il Patto di stabilità ha dato risultati importanti: è il momento di incassare questo "dividendo di credibilità" e di spenderlo per la crescita.

Tra gli strumenti che possono incontrare il favore di risparmiatori e investitori, ci sono quelli emessi o sponsorizzati dalla Supercassa europea. Le grandi banche di sviluppo europee (Bei, Kfw, Cdc, Cdp) hanno fondato una Federazione degli investitori di lungo termine e stanno per lanciare insieme un fondo equity istituzionale per finanziare

grandi progetti europei nelle infrastrutture di trasporto ed energetiche, dell'ambiente e delle energie rinnovabili (il Fondo Margue-

rite, prototipo di un gruppo di grandi fondi europei per la crescita). Sono pronte a unire le forze sul fronte del debito e degli schemi di garanzia. Tra gli strumenti di debito i single project bond Ue, titoli emessi dai singoli progetti, ma sponsorizzati dalla Supercassa europea. Lo sponsor offrirebbe la sua reputazione e competenza tecnica per "montare" i progetti e offrirebbe una garanzia monoline al titolo, consentendogli di avere un rating AAA (con minor costo del debito e maggiore attrattiva per i risparmiatori). Per la parte dell'investimento non coperta dai project bond si farà ricorso al mercato bancario. Così i single project bond: non peserebbero sui bilanci pubblici nazionali e neanche molto sui bilanci delle Casse (solo il costo delle garanzie); favorirebbero tempo-

ralità estese, che il mercato non è disposto a garantire; sarebbero strumenti conformi al mercato, quindi ben accolti dagli operatori privati; non avrebbero effetti di spiazzamento, poiché parte del debito è lasciata al mercato bancario. Sarebbero la variante europea dei Save America project bond, previsti dal piano di rilancio di Obama.

A differenza dei projects bond, gli eurobond sono titoli di debito "sovrano" europeo. Proposti da Delors e poi da Tremonti, hanno incontrato resistenze. I debiti pubblici dei paesi europei stanno convergendo verso l'alto. Diventa più difficile presentare gli eurobond come strumento "asimmetrico", col quale i paesi più indebitati scaricano il debito sulle spalle di quelli più virtuosi. Se usati per finanziare solo investimenti strategici dell'Agenda di Lisbona, si ripagherebbero da sé (in tutto o in gran parte), non pesando sulle generazioni future.

Nel 2014, secondo le stime dell'Fmi, il rapporto debito pubblico/Pil dei paesi del G-20 supererà il 100 per cento. Non crescerà in modo uniforme. Nei paesi avanzati l'indebitamento sarà alto (sopra il 100%), nei paesi emergenti resterà basso (intorno al

40%). Assisteremo a grandi flussi di risparmio da paesi a basso debito a paesi ad alto debito, tanto più che i tassi di crescita dei paesi emergenti saranno tre volte superiori a quelli dei paesi avanzati. Quando la nuova borghesia cinese, indiana, russa, o brasiliana incomincerà a comprare titoli occidentali, crescerà la concorrenza tra dollaro ed euro. Cina e Giappone, che possiedono insieme il 50% del debito americano, decideranno di diversificare. Avremo, forse, un riequilibrio del risparmio e delle riserve mondiali su più monete forti. Se l'Europa giocherà bene le sue carte, dentro al G-20 non ci sarà un G-2, ma un G-3 (Usa, Cina, Europa).

I tempi sembrano maturi per un debito sovrano europeo. Che finanzia la crescita, contribuisca alla stabilizzazione del mercato globale, rafforzarsi l'unione politica e forzi l'Europa a parlare a una sola voce, nella nuova Bretton Woods. Come diceva Salvatore Pugliat-

ti, «la proprietà obbliga»: chi ha un debito in comune è più unito, e chi possiede il tuo debito possiede anche una parte delle tue scelte.

Franco Bassanini è presidente Cassa depositi e prestiti; Edoardo Reviglio è chief economist Cassa depositi e prestiti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

